

IO, DANIEL BLAKE
I, Daniel Blake

ALTRI CONTENUTI

(Scheda a cura di Neva Ceseri)

KEN LOACH - FILMOGRAFIA SELEZIONATA:

Cinema

- 2016 - Io, Daniel Blake (*I, Daniel Blake*)
2014 - Jimmy's Hall - Una storia d'amore e libertà (*Jimmy's Hall*)
2013 - Lo spirito del '45 (*The Spirit Of '45*)
2012 - La parte degli angeli (*The Angels' Share*)
2011 - L'altra verità (*Route Irish*)
2009 - Il mio amico Eric (*Looking For Eric*)
2007 - In questo mondo libero (*It's a Free World*)
2006 - Il vento che accarezza l'erba (*The Wind That Shakes The Barley*)
2004 - Un bacio appassionato (*Ae Fond Kiss*)
2002 - *Sweet Sixteen*
2001 - Paul, Mick E Gli Altri (*The Navigators*)
2000 - Bread And Roses
1998 - My Name Is Joes
1996 - La canzone di Carla (*Carla's Song*)
1995 - Terra e libertà (*Land and Freedom*)
1994 - *Ladybird Ladybird*
1993 - Piovono pietre (*Raining Stones*)
1991 - *Riff-Raff*
1990 - L'agenda Nascosta (*Hidden Agenda*)
1986 - *Fatherland*
1981 - Uno sguardo, un sorriso (*Looks and Smiles*)
1979 - *Black Jack*
1971 - *Family Life*
1969 - *Kes*
1967 - *Poor Cow*

Documentari

- 2013 - *The Spirit of '45*
1997 - *The Flickering Flame*
1995 - *A Contemporary Case for Common Ownership*
1971 - *The Save the Children Fund Film*

Televisione

- 1998 - *Another City: A Week in the Life of Bath's Football Club.*
1996 - *The Flickering Flame*
1991 - *The Arthur Legend*
1984 - *Which Side Are You On – !989: Time to Go – The View from the Woodpile*
1983 - *The Red and the Blue – Questions of Leadership*
1981 - *A Question of Leadership*

1980 - *The Gamekeeper – Auditions*
1977 - *The Price of Coal* (2 episodi)
1975 - *Days of Hope* (4 episodi)
1973 - *A Misfortune*
1971 - *Talk About Work – The Rank and File – After a Lifetime*
1969 - *The big Flame – In Black and White*
1968 - *The Golden Vision*
1967 - *In Two Minds*
1966 - *Cathy Come Home*
1965 - *A Tap on the Shoulder – Wear a Very Big Hat – Three Clear Sunday – Up the Junction – The End of Arthur's Marriage – The Coming Out Party*
1964 - *Catherine – Profit by Their example – A Straight Deal – The Whole Truth – Diary of a Young Man* (3 episodi)

Kenneth Loach

(Di Aldo Viganò)

Ken (Kenneth) Loach nasce il 17 giugno 1936 a Nuneaton, nel Warwickshire, da una famiglia operaia. Il padre fa l'elettricista.

Primo della sua famiglia, frequenta l'Università, iscrivendosi alla facoltà di Legge alla St. Peter Hall di Oxford, dove però dimostra d'amare più il teatro che i codici. Diventa presidente della Oxford University Dramatic Society, dove si mette alla prova sia come attore, sia come regista. Dopo due anni di servizio militare come dattilografo nella RAF, alla fine degli anni Cinquanta torna al teatro e, nel 1961, è nominato direttore del Northampton Repertory Theatre.

Il bisogno di denaro lo spinge verso la televisione, dove inizia a lavorare come regista alla BBC. Qui entra in contatto con alcune persone che saranno fondamentali per la sua professione seguente, tra questi Tony Garnett, con in quale fonderà, nel 1968, la casa di produzione Kestrel Films e che sino alla soglia degli anni Ottanta sarà il suo più stretto compagno di avventura anche nel cinema.

L'esordio sul grande schermo avviene nel 1967 con *Poor Cow*, film tratto dall'omonimo romanzo di Nell Dunn.

Dopo il successo (soprattutto nel Continente europeo) dei suoi primi film, Loach torna a lavorare alla televisione a partire dagli anni Settanta. Continua comunque a girare anche film per il grande schermo, sino a che, alla soglia degli anni Novanta, tre film "sociali e impegnati" lo impongono definitivamente all'attenzione del pubblico e della critica internazionale: *Riff Raff* vince il "Felix 1991" come migliore film europeo dell'anno, *Piovono pietre* ottiene il premio speciale della giuria al Festival di Cannes 1993, *Ladybird Ladybird* garantisce, nel 1994, l'orso d'argento come migliore attrice protagonista a Crissy Rock. Da questo momento la carriera cinematografica di Ken Loach prosegue senza interruzioni con la media di quasi un film all'anno.

**(Aldo Viganò, su *Filmdoc.it*; leggi l'articolo completo:
<https://www.filmdoc.it/2008/10/kenneth-loach/>)**

Ken Loach con *Io, Daniel Blake* continua dritto per la sua strada

(Di Goffredo Fofi)

L'io di *Io, Daniel Blake* rende oggettiva la soggettività del personaggio nella convinzione che l'affermazione dell'io dell'individuo metta in crisi l'io dei narcisisti, e che l'io del cittadino che ha fatto la sua parte nel quadro di una società debba tornare a essere il centro dell'attenzione dei governi, se vi fossero ancora governi democratici rispettosi del valore dell'individuo lavoratore.

Io, Daniel Blake è il titolo dell'ultimo film di Ken Loach e ha vinto la Palma d'oro a Cannes. Giurie strampalate, assai più attente agli umori delle mode e della corporazione a cui appartengono che non alle novità e necessità del cinema, hanno spesso soprassalti di buonismo alla cui autenticità (i loro membri sono sempre "ricchi e famosi") è molto difficile credere. Ma devono, come suol dirsi, salvarsi l'anima o far finta di averla, apprezzando ipocritamente le denunce sociali, perché sanno che i tempi sono duri e premiare chi parla di chi sta male fa parte del gioco, sanno che demagogia e populismo servono a confermare il potere invece che aggredirlo. Abbonati ai premi di Cannes per gli stessi motivi di Loach sono i fratelli Dardenne, belgi, più bravi e personali di Loach. Anche i loro film erano più forti ieri di oggi. Il successo spinge a ripetersi, a cercare varianti e non nuove strade.

Loach sa il fatto suo e ha imparato rapidamente come gestire al meglio il suo successo, come variare una formula che ha trovato il consenso del pubblico e della critica, bisognosi anche loro di consolazioni ideologiche. Ha imparato il mestiere negli anni sessanta delle novità giovanili che credevamo rivoluzionarie (e lo erano, prima del ritorno a Lenin e alla lotta al potere per ambire a un altro e non troppo diverso potere). *Kes* e *Poor Cow* restano forse i suoi film migliori, sconsolati quadri di realtà in bianco e nero (più nera che bianca). Risentivano della grande tradizione delle inchieste operaie britanniche, dell'anti-psichiatria dei Cooper e Laing, della scuola del documentario sociale inglese (Humphrey Jennings il nome di punta) che negli anni Cinquanta e Sessanta trasferì la sua energia in TV nel docu-drama un po' documentario e un po' film a soggetto, radicalizzandosi grazie al free cinema dei Reisz, Anderson, Richardson, presto "recuperati" nel sistema commerciale dominante.

L'avvocato delle cause perse

Reso avvertito da quell'esempio, Loach ha saputo muoversi con maggiore abilità della loro tra impegno e carriera, tra convinzioni politiche e successo commerciale.

Un film di montaggio abbastanza recente, *Lo spirito del '45*, storia di un grande momento della sinistra prima che il trionfo del neocapitalismo ne corrompesse la diversità, serve a capire il retroterra più lontano di Loach e di quelli come lui, a capire come mai nella sinistra britannica sia rimasta presente una così forte attenzione per il proletariato e per la sua cultura, secondo una tradizione che non amava in passato mescolarla a quella della borghesia e, al contrario di quanto è avvenuto in Italia, tantomeno amava farsene schiacciare.

Non sempre Loach ci ha convinto, quando con una certa riduttiva spuditezza affrontava temi fondamentali: non è mai stato un Orwell né tantomeno un Engels, ma ha saputo tener testa ai nuovi tempi con un'abile, anche se talora discutibile, commistione di etica sociale e di fiuto commerciale. C'è anche da ricordare che a scrivere i testi dei suoi film è quasi sempre Paul Laverty, che di mestiere ha fatto l'avvocato.

Nei loro film, l'aspetto "avvocatesco" è evidente: sono film che sanno di requisitoria. Sono, come *Io, Daniel Blake*, perfettamente informati su quanto riguarda la condizione delle persone di cui narrano, sui meccanismi stritolanti di una società classista, e in particolare, in quest'ultimo film, sulla pesantezza della burocrazia e dei suoi funzionari, servitori della legge al punto di diventare persecutori di coloro che dovrebbero servire. Quest'ultimo film è una difesa a tutto campo degli

interessi di coloro che la burocrazia sta schiacciando, qui, con i personaggi di Daniel e della sua giovane amica Katie con i suoi bambini, vittime quanto lui di quei meccanismi.

I finali dei film neorealisti lasciavano sempre un filo di speranza. Oggi questa speranza sembra sparita

Alle vicende di Daniel Blake, in malattia per un infarto che ha avuto, ma a cui non si dà aiuto perché non cerca lavoro e perché non conosce le assurde regole e trafilé di una schiacciante burocrazia (cui si aggiunge una persecuzione in più, la modernizzazione tecnologica, si aggiunge la digitalizzazione delle domande e dei documenti, si aggiungono le diavolerie dei computer), alla sua quotidianità di vicinato, all'amicizia con chi cerca d'arrangiarsi sfuggendo alla legge e facendosi più furbo della legge o all'inimicizia con i prepotenti, si assommano quelle di Katie, oppressa da altre burocratiche assurdità e che giunge a prostituirsi per poter sfamare i propri figli. Ma è l'amicizia tra Daniel e Katie il cuore del film, e questo cuore è né più né meno che amore del prossimo, interesse per i dolori del prossimo, è solidarietà tra le vittime, tra gli oppressi, tra i poveri come nel lontano Ottocento: un punto da cui Loach sa bene che si deve e si può ripartire, ricominciare.

Il finale è disperato: Daniel muore d'infarto poco prima che si ridiscuta il suo caso e viene pianto da pochi proletari come lui, soprattutto da Katie che ne tesse l'elogio funebre, l'elogio di un cittadino non rispettato dallo stato (di cittadino più che di proletario).

I finali dei film neorealisti (si pensa per esempio a *Umberto D.* di De Sica) lasciavano sempre un filo di speranza, secondo una precisa ideologia zavattiniana. Oggi questa speranza sembra sparita, restano la lotta per la sopravvivenza (anche qui come nell'ottocento, come ai tempi di Darwin) e per la difesa da uno stato nemico. C'è molto di avvocatesco in questo film e nell'opera di Loach, e più di un sospetto di una tradizione retorica appunto avvocatesca, e la regia di Loach è tradizionale, ben fatta, il risultato una confezione senza grinze. Loach non contribuisce certamente a far procedere, chiamiamola così, l'arte cinematografica, ma averne, di questi avvocati, in Italia! Tiene duro abilmente sulla sua strada, e non possiamo, in definitiva che essergliene grati, molto grati.

(Goffredo Fofi, su *Internazionale.it*, 24 ottobre 2016)

***Io, Daniel Blake* e la Palma d'Oro**

(Di Roy Menarini)

Il pamphlet politico di Ken Loach, contestato da molti a Cannes per la sua classicità, viene oggi classificato come uno dei migliori film della sua carriera.

Il tempo è galantuomo. All'epoca della Palma d'Oro al Festival di Cannes, maggio 2016, il premio a *Io, Daniel Blake* era stato contestato da molti spettatori e inviati, al solito irritati dal conservatorismo delle giurie. In fondo, il nuovo film di Ken Loach assomiglia a tutti gli altri del regista, e secondo i contestatori l'aver attribuito l'ennesimo riconoscimento a un regista così assestato era un'occasione perduta. Poi, col passare dei mesi, queste polemiche si sono assopite e il nuovo pamphlet di Ken il rosso ha raggiunto le sale circondato da lodi quasi unanimi. In alcuni casi, *Io, Daniel Blake* viene persino classificato come il miglior film della sua carriera.

Cercando di ragionare più pacatamente e senza pulsioni gerarchiche nella filmografia del cineasta inglese, bisogna intanto osservare i dati anagrafici. Ebbene, quest'anno Loach ha compiuto 80 anni e festeggerà tra pochi mesi il mezzo secolo di lungometraggi. Si tratta di un traguardo che ha dell'incredibile: per alcuni la sua cocciutaggine è sinonimo di testardaggine e ideologismo, per altri fa semplicemente rima con coerenza.

Tutto, di fronte a *Io, Daniel Blake*, sembra confermare lo status quo della sua filmografia.

Il tema delle ingiustizie lavorative, l'esclusione dei più deboli dal consenso sociale, gli ostacoli che la burocratizzazione pone ai meno istruiti, la ferocia del sistema nascosta nelle regole apparentemente asettiche, lo spaccato dei quartieri proletari, la solidarietà tra le classi subalterne (forse il dato più contestato al regista in quanto inverosimile), la sensazione che tutto congiuri per portare i protagonisti spalle al muro.

Al tempo stesso, però, su Loach ha sempre prevalso – complice la sua personalità militante e pubblica – il contenutismo delle interpretazioni, dimenticando che Loach si è fatto le ossa nel nuovo cinema inglese, ha sperimentato formule e codici, ha cercato di stare al passo con la mutevole società che raccontava, ha sapientemente dosato opere più drammatiche come questa e sprazzi di commedia, come *Il mio amico Eric* o *La parte degli angeli*, e ha letteralmente inventato un modo di dirigere sequenze collettive e di dialogo (con la polifonia delle voci e il realismo delle sovrapposizioni).

I suoi modelli sono paradossalmente italiani.

Se la fonte “battesimale” del suo cinema sono i film di De Sica/Zavattini (*Ladri di biciclette* essendo paradossalmente il film più “loachano” della storia del cinema), ancora dalla tradizione nostrana egli pesca la capacità di costruire sprazzi ironici nei personaggi secondari o nei momenti di alleggerimento del film (si pensi al rapporto non troppo nascosto tra *Piovono pietre* e *Prima comunione* di Blasetti).

Ebbene – alla luce di questa filmografia, di questa tenuta, di questa precisione antropologica, di questa onestà intellettuale – quali altre strade dovrebbe prendere Ken Loach? E perché? O, riformulando la questione, il fatto che un suo film riconoscibile e classico rappresenti comunque ancora oggi (soprattutto oggi) un picco del cinema politico contemporaneo, ciò dovrebbe costargli una rottamazione da parte delle giurie?

Come sempre, dobbiamo ragionare sulle domande che ci poniamo. Anche perché, per quanto si notino tutti i trucchi di scrittura che il regista e il fido sceneggiatore Paul Laverty usano per inchiodare lo spettatore, ci sono singole sequenze che all'improvviso colpiscono nel profondo e sconvolgono senza poter fare a meno di commuoversi. La scena in cui Katie, allo stremo delle forze, mangia di nascosto da un barattolo di fagioli nel dispensario di una specie di Caritas all'inglese, rompe ogni sospetto di accademismo e mostra brutalmente ciò che Loach predica: si possono fare tutte le discussioni ideologiche del caso, ma le singole vicende dei singoli esseri umani in condizione di povertà eccedono qualsiasi teoria sociale.

(Roy Menarini, su *Mymovies.it*, 23 ottobre 2016)

PER APPROFONDIRE L'OPERA E IL PENSIERO DELL'AUTORE:

- **“Sfidare il racconto dei potenti”**, libro-intervista scritto a quattro mani da Ken Loach e Frank Barat, giornalista e attivista per i diritti umani (Edizioni Lindau, 2015).
- ***Versus: The Life and Films of Ken Loach (2015)*, di Louise Osmond**
Documentario sulla carriera di Ken Loach: dai primi passi nella commedia teatrale, passando poi attraverso i film televisivi, fino al grande successo come autore e regista cinematografico di fama mondiale.